

L'ultimo odore del re

C'era una volta un re vecchio e malvagio che aveva una figlia giovane e bella. Il re aveva un nome nobile, un nome da re, ma tutti lo chiamavano solo Re Fiutone. Egli aveva infatti un prezioso dono di natura, sviluppato con l'esercizio e l'allenamento: sapeva distinguere con assoluta precisione puzze e profumi, aromi e odori.

Da giovane aveva sfidato e vinto in tenzoni olfattive i profumieri di Fraglandia e gli speciali di Urganza. E dicevano le leggende che con il passare degli anni, il naso del Re Fiutone si era così affinato da riconoscere persino gli odori delle cose senza odore: i pensieri, i sentimenti. Ma queste erano solo leggende. La verità era che quel sovrano si vantava di conoscere ogni odore presente sulla terra.

Un giorno sua figlia, la principessa Clevania, cominciò a dar segni di impazienza e infelicità.

- Figlia, che è questo puzzo?

- Padre, i fiori sbocciano, è la mia primavera. Desidero un marito.

- E sia. Faremo un torneo.

- Ma padre... c'è già un cavaliere che mi garba assai e...

- Come osi? Rinneghi le tradizioni? Dimentichi forse che siamo in una fiaba?

Clevania pianse lacrime profumate di muschio e di ortensie.

Tre cavalieri si presentarono al torneo: Kalashio, che era forte come quattro tori ma arguto quanto un quarto di bue; Marcesco, gran parlatore, polemista e filosofo; e infine Giolenno, pacifista e sognatore.

Il re lesse il bando del torneo: avrebbe avuto in sposa Clevania, chi nel volgere di un mese, avesse offerto al suo sovrano un nuovo odore che le nobili narici mai avevano conosciuto. Chi avesse fallito sarebbe stato consegnato al boia.

Kalashio non ci pensò neppure un attimo: prese il lanciafiamme, saltò sulla moto e sparì sgommando verso le montagne della luna.

Marcesco sorrise e se ne tornò placido in biblioteca.

Giolenno si chiuse in camera sua a pensare, suonare il flauto e scambiare sms con Clevania, da cui era assai riamato.

Il mese passò rapido e i cavalieri si ripresentarono a corte.

Kalashio aveva i capelli bruciacchiati, sangue sulla corazza e portava una borsa frigo da picnic.

Marcesco teneva in mano una lattina metallica anonima, senza etichetta.

Giolenno si presentò a corte con la vecchia spada arrugginita del nonno, che aveva combattuto le truppe uncinete.

Re Fiutone si avvicinò e Kalashio aprì la scatola. Dentro ci stava il cuore del drago strabico che faceva ridere i bambini al circo di Ulavannàm, dall'altra parte del mondo.

- Il cuore di un drago è fatto di carne ma odora di zolfo - disse Kalashio.

- Nelle borse frigo ci vuole il ghiaccio, stolto - replicò il re sollevando un brandello di cuore secco. - Consegnatelo al boia - aggiunse passando oltre.

- Sire, - esordì Marcesco - in questa lattina vi è un odore che mai avete conosciuto. Questo è il respiro con cui una madre ha perdonato l'assassino di suo figlio, appena prima che lo giustiziassero. - Strappò la linguetta e porse la lattina al re. - Si chiama pietà, la conoscete forse? -

Il re, incuriosito, annusò a fondo e assaporò l'aroma ad occhi chiusi.

- Sbagli, cavaliere. Gli odori non mentono mai quanto gli uomini. Quella madre tramava con l'assassino per far uccidere il figlio e poi fuggire con lui. Questo odore è l'inganno, è il tradimento. Dunque lo conosco, dunque anche tu, al boia. - E così dicendo arrivò davanti a Giolenno. Questi sfoderò la spada e la tese verso il re.

- Orsù sire, saziatelo le vostre nari sul filo dell'antico metallo.

- È una fiaba moderna, cavaliere, potete parlare come mangiate - rise il re. - E perché poi dovrei abbassarmi a tanto? Si tratta solo di una vecchia spada arrugginita.

- Padre - intervenne Clevania - le tradizioni vanno onorate, i patti rispettati. È un insegnamento che mi avete impartito spesso.

Il re sbuffando si chinò. Quando posò il naso sul ferro, il braccio di Giolenno fu rapido e tutta la lama affondò dentro il collo del sovrano.

Subito le guardie furono addosso al cavaliere e lo presero per le braccia.

Il re, chino sulle ginocchia, sputava sangue e tossiva bestemmie.

- Che cosa sentite maestà? Ditelo avanti! Ditelo forte ora! - urlò Giolenno divincolandosi, mentre le guardie lo portavano via.

Il re alzò un braccio per fermarle.

- Lasciatelo. Lui ha vinto - la sua voce era liquida - Questo odore è nuovo per me. È l'odore... della mia morte - concluse in un rantolo prima di cadere in una pozza scura che odorava di vecchi sigari e topi.

Clevania sorrise. Giolenno la strinse a sé. Marcesco, appena libero, corse a congratularsi con i due giovani e poi tornò in biblioteca.

E tutti vissero felici e contenti.

Già, tutti meno i bambini del circo di Ulavannàm.

Cristiano Callegari

zioburp@gmail.com

www.zioburp.net